

Tre banditi mascherati razziano solo gli spiccioli tenendo sotto tiro undici persone

Roma: assalto in banca a revolverate

MA PER LA FRETTA LASCIANO 100 MILIONI IN CASSAFORTE

Stordito con il calcio della pistola il direttore della filiale - I rapinatori sono fuggiti su una «1750»: l'auto, rubata il giorno prima, ritrovata poco distante - Il colpo in pieno giorno al Prenestino - Nessuno ha dato retta a un passante che si era accorto della rapina



L'interno della banca assalita, pochi minuti dopo la rapina (foto a sinistra) e il direttore dell'istituto di credito, Osvaldo Tocci, mentre viene accompagnato in questura per rendere la sua testimonianza.



Armati e mascherati con del passamontagna tre banditi hanno assalito una banca. In pieno giorno, in uno dei quartieri più affollati di Roma. Hanno stordito col calcio della pistola il direttore dell'istituto di credito, hanno razziano banconote per tre milioni, sono fuggiti esplodendo alcune revolverate per intimidire impiegati e passanti; e incredibilmente, per distrazione, hanno lasciato nella cassaforte aperta un bottino di oltre cento milioni. L'auto servita per la fuga, una 1750, è stata ritrovata a poche centinaia di metri: naturalmente era stata rubata il giorno prima. E' sfumata così ogni traccia dei tre banditi e del quarto che li attendeva sulla riva, nonostante le frenetiche battute della polizia e dei carabinieri, dirette — come è stato sottolineato — dallo stesso questore Parise. E si capisce anche la preoccupazione e lo scompiglio dei poliziotti: innanzitutto perché un assalto in banca — e sotto gli occhi di decine di passanti — è un «colpo» insolito per Roma; inoltre questa è la quinta rapina degli ultimi mesi e finora i banditi sono sempre riusciti a farla franca.

Sotto accusa le bandiere ombra al processo per la Granefors a Genova

«LA NAVE È UN ROTTAME E SIAMO VIVI PER CASO»

Così scriveva alla moglie il comandante Giurich pochi giorni prima di essere ucciso. Una flotta misteriosa che copre un terzo dell'intero naviglio mondiale



La madre del mozzo della «Granefors», uno dei tre italiani uccisi sul «cargò della morte».

Dalla nostra redazione
GENOVA, 20. Capitanato marittimo a ripreso anche il fratello dello scomparso comandante della Granefors: Antonio Mario Giurich da Montefalcone. Una figura anche fisicamente possente. E' stato il primo a testimoniare questa mattina al processo in corso a carico del tre jugoslavi accusati del triplice omicidio consumato al largo del Mozambico. Giurich ha aperto un drammatico squarcio sulla figura di quelle grigie eminenze del mare che sono gli armatori delle navi ombra. Hanno fatto di tutto per nascondere la verità sulla scomparsa dei tre italiani per scopi che restano ignoti. Intanto che questi personaggi non saranno individuati non saranno scoperti i traffici di quella enorme flotta ombra che copre un terzo dell'intero naviglio mondiale acquistando una manciata di denaro anche la vita dei poveri marittimi. PRESIDENTE: Che tipo era suo fratello. Alto e robusto come lei? TESTE: Di più, pesava un quintale e sei chili. Lessi su un giornale della sua scomparsa. Capì subito che era morto. Sono anch'io un lupo di mare. Il capitano scomparso in mare significa sempre che è stato ucciso. Ho telefonato immediatamente alla società armatrice Clurlo di Genova. Clurlo mi ha risposto, brusco e cattivo, di sapere niente. Mi è riuscito di parlare con qualcuno che sa, ho urlato. Arriva al telefono un capitano, Rolfo Di... Ed ecco un sintesi: le richieste accolte che avranno immediata attuazione: più ore di aria; nessun limite nell'invio delle lettere; possibilità di ricevere più panni alimentari; nessun provvedimento disciplinare né trasferimenti; possibilità di riunirsi e di discutere i problemi della vita carceraria. A questo proposito i detenuti avevano chiesto il diritto di riunirsi in assemblea. La richiesta non è stata accolta; si è tuttavia giunti ad un compromesso interessante, attuato per la prima volta nelle prigioni italiane: i detenuti di ciascuna rappresentanza mineraria, e di quelle dei colli, di due o tre volte al mese chiederanno al direttore del carcere il permesso di riunirsi per discutere i loro problemi.

Inquinamento a Vicenza: denunciati due medici provinciali

Dal nostro corrispondente
VICENZA, 20. clamorosi sviluppi dell'inchiesta sugli inquinamenti della roggia Rielto, condotta dal pretore dott. Palatella, su denuncia degli abitanti del quartiere San Pio X. Il medico provinciale, dott. Silvio Scardati, ed un altro, non sono stati incriminati con la formula «indiziati di reato», si presume per omissione o rifiuto di atti d'ufficio, in base all'art. 328 del Codice penale. Sembra infatti che i due sanitari, più volte interrogati dalla popolazione del quartiere e dal comitato per la tutela della pesca della Venezia Euganea, abbiano rifiutato o rifiutato gli interventi di loro competenza per impedire scarichi industriali e privati nel Rielto, risultato fortemente inquinato e pericoloso per la salute pubblica. Il comitato di quartiere San Pio X aveva da molto tempo portato a conoscenza delle autorità cittadine lo stato di disagio della popolazione. Della cosa si era parlato tempo fa anche in consiglio comunale. In seguito ad una interrogazione dei consiglieri del PSI, PCI, PSUIP e in quella occasione il comitato di quartiere aveva anche illustrato al consiglio con diapositive la pericolosa situazione sanitaria della zona. Contemporaneamente veniva interessata dal comitato di quartiere con centinaia di firme in calce una elezione dei fatti, la autorità giudiziaria che apriva un'inchiesta allargandola anche agli altri corsi d'acqua della città, particolarmente al Bacchiglione e al Retrone, che sembrerebbero altrettanto inquinati.

La truffa del ponte di Messina: Vaselli in tribunale

Datemi 4 miliardi per comprare il ministro dei lavori pubblici e i dirigenti della DC e il ponte di Messina o costruirte voi: per questo tentativo di truffa nei confronti di una grossa società, il costruttore Giovanni Vaselli, nipote del più noto Romolo Vaselli, è comparso ieri mattina davanti ai giudici della sesta sezione penale del tribunale di Roma, imputato di «militante credito». Nell'udienza di ieri ha testimoniato anche l'ex ministro Fiorentino Sullo, che ha decisamente escluso di aver avuto contatti di qualsiasi genere con il Vaselli per i progetti e la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. L'accusato, da parte sua, ha respinto le contestazioni che gli sono state mosse. Ma, secondo la denuncia — presentata da Italo Robino e Giovanni Ender, i dirigenti della Sassin, la società di costruzioni contro cui sarebbe stata orchestrata la colossale truffa — il Vaselli avrebbe chiamato in causa anche il nonno (defunto l'anno scorso) sostenendo che questi aveva conferito con l'on. Moro che gli aveva fatto presente che la DC aveva bisogno di soldi per la campagna elettorale. Con 4 miliardi perciò si sarebbero potuti comprare i favori degli esponenti del partito dello scudo crociato per aggiudicarsi i lavori del ponte siciliano.

Dalla nostra redazione

Ed ecco un sintesi: le richieste accolte che avranno immediata attuazione: più ore di aria; nessun limite nell'invio delle lettere; possibilità di ricevere più panni alimentari; nessun provvedimento disciplinare né trasferimenti; possibilità di riunirsi e di discutere i problemi della vita carceraria. A questo proposito i detenuti avevano chiesto il diritto di riunirsi in assemblea. La richiesta non è stata accolta; si è tuttavia giunti ad un compromesso interessante, attuato per la prima volta nelle prigioni italiane: i detenuti di ciascuna rappresentanza mineraria, e di quelle dei colli, di due o tre volte al mese chiederanno al direttore del carcere il permesso di riunirsi per discutere i loro problemi.

CIMI

«LA SCUOLA D'AVANGUARDIA»
IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI

- PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM
- OPERATORI meccanografi pannellisti IBM
- PERFORATORI di schede meccanografiche IBM
- INSEGNANTI pratici di macchine contabili.

I corsi, della durata di 5 mesi, ai quali tutti si possono iscriverne senza discriminazione di sesso e di età, avranno inizio il 6 marzo p.v. e termineranno alla fine di luglio 1971. Le iscrizioni si accettano fino al 27 febbraio p.v. presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1	Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Carroli 30	30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70	22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12	218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3	21.988
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 3/A	54.000
CIM - MILANO, via Senato 12	471.284
	790.855

Verranno eletti dai detenuti Delegati di braccio alle carceri Nuove

Dalla nostra redazione
TORINO, 19. La civile protesta dei detenuti delle «Nuove» iniziata sabato pomeriggio con il rifiuto di rientrare nelle celle e continuata nei giorni successivi con lo sciopero parziale della fame, si è conclusa dopo un lungo colloquio di una delegazione al carcere con l'ispettore ministero dottor D'Amelio, giunto nella notte da Roma. I due D'Amelio ha voluto subito prendere contatto con i detenuti ed i colloqui si sono protratti ininterrottamente nella mezzanotte di lunedì e si è prima ore del pomeriggio di oggi. Al termine degli incontri l'ispettore ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha ammesso che alle carceri Nuove di Torino «vi sono molte gravi lacune ma occorrono arrese disposizioni di legge per modificare le attuali strutture».

In seguito ad una manifestazione degli inquilini delle case popolari

A Torino un'ennesima montatura della polizia

Appariranno dinanzi al giudice cinque giovani di un movimento extra-parlamentare di sinistra. Accuse smentite da numerosi testimoni

Dalla nostra redazione
TORINO, 20. Martedì prossimo, 26 gennaio, inizierà davanti alla terza sezione del tribunale di Torino un processo per blocco stradale e per violenza e minacce nei confronti di pubblici ufficiali. A queste sfruttatissime imputazioni si aggiungono ben tre aggravanti: per il numero di persone che avrebbero commesso i reati, per «avere determinato a commettere il reato dei minori di anni 18, e per avere altresì promossa la cooperazione del reato medesimo e diretto l'attività delle persone che vi sono concorse». Il tutto sommato il 6 novembre 1970, davanti al municipio di Torino. Quella sera verso le 18,30 un pullman si fermò davanti al palazzo civico, e ne scesero una sessantina di inquilini. In prevalenza donne e bambini, delle case popolari di via Sansovino, nel quartiere della Vallette, all'estrema periferia della città. I quali da sei mesi erano in lotta per farsi diminuire gli affitti e pagavano all'istituto case popolari pigioni ridotti del 40 per cento. Come mirava la manifestazione? A farsi rievocare dal sindaco ed ottenere un suo intervento presso l'ACIP per far cessare i pigionamenti di rappresentanza iniziati dall'istituto. Di fronte alla piccola folla gli uscieri del municipio chiusero il portone. Vi fu qualche ologgettamento qualche grido di protesta per il gesto inopportuno, ma tutto finì lì. Il sindaco fece sapere che avrebbe sentito una sessantina non trovavano posto sul marciapiede una parte della folla invase la strada, dove il traffico fu parzialmente ostruito. Qualcuno si sedette sulla marcia. Ma i trenta poliziotti ed i funzionari di servizio non ritennero di dover intervenire. Alle 21 tutti ritornarono sul pullman e tornarono a casa. Se ne come questa a Torino, dove il problema degli alloggi è particolarmente acuto, avventurarsi in media due volte al mese. Dieci giorni dopo il 15 novembre, il gruppetto extraparlamentare di «Lotta continua» aveva indetto una «assemblea popolare» a Porta Palazzo. Arrivò la polizia ed arrestò Adriano Sofri, di 28 anni, uno dei più noti e discussi leader del movimento, Giuliano Pichon, di 27 anni, e Laura Bobbio De Rossi di 24 anni, su mandato di cattura spiccato dal magistrato in relazione alla manifestazione davanti al municipio. Altri due ricercati — Donatella Barazzetti di 28 anni e Andrea De Candia di 40 anni — furono catturati alla cattura e sono latitanti. La notizia degli arresti destò stupeore perché era noto che «Lotta continua» non partecipava ad una lotta di accaparramento, condotta autonomamente da un comitato di inquilini, che avevano addirittura scritto una lettera volantinosa con l'invito di unione con Lotta continua non vogliamo avere nulla a che fare». Tra l'altro la polizia aveva indicato come aderenti al comitato di inquilini Donatella Barazzetti e Andrea De Candia, che invece a un'opera di navigazione dopo un incidente stradale. Per questo, si imbarcò sulle navi ombra dove basta il passaporto per ottenere un ingaggio. Hanno deposto poi Graziella Giurich, vedova del comandante scomparso, e l'anziana madre del mozzo Angelo Vecchio che ha piano su quel figlio «tantissimo bello e bravo che era partito da Licata a 18 anni e più non è tornato e mandava soldi e scriveva felice e non si è più visto tornare». La vedova del comandante ha mostrato l'ultima lettera ricevuta da suo marito «Nave più scassinata di questa non poteva capitarmi. Un casino galleggiante. Miracolo se ancora non ci abbiamo rimesso la pelle. Ma il bisogno è tanto e Curio mi ha promesso una nave nuova». Ha deposto poi il primo ufficiale che precedette nell'incarico lo jugoslavo Glavice. Si tratta del capitano Mario Fremuda: conferma che i cinesi a bordo erano tremanti e pronti di coltello. Dice che egli sbarcò per paura tanto della nave ma le arnese che di quell'eterogeneo equipaggio di vite vendute. L'udienza è terminata nel primo pomeriggio segnando un punto a favore dell'accusa circa i sospetti avanzati sul caporale di macchina Rato. Potrebbero essere vane, secondo il direttore di macchina della Granefors, le impronte di scarpe trovate sul ponte della nave al momento della scoperta del triplice delitto.

La studentessa di Alghero che fumava a scuola

Sotto accusa la preside che ha punito la ragazza

Delegazioni di studenti e professori dal Provveditore agli studi di Sassari - L'innammissibile intervento della polizia - Il reato di essere stata «una sarfina»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 20. Lo scandaloso caso della studentessa liceale diciannovenne Rosa Maria Puledda di Alghero, sospesa per un anno dalla scuola per aver fumato una sigaretta durante la ricreazione, ha sollevato un'ondata di proteste in tutta l'isola. Viene messa sotto accusa questa scuola di altri tempi, che non sa educare ma soltanto reprimere il comportamento scorretto e repressivo della preside incaricata del liceo scientifico algherese, e di buona parte degli insegnanti, è stato denunciato al Provveditore agli studi di Sassari da delegazioni di studenti e dai professori democratici oltre che dai tre sindacati. Il movimento studentesco ha diffuso un volantino invitando «alla lotta per ottenere il rientro nell'istituto della studentessa ingiustamente e odiosamente punita». Non al trattato di un caso limite — avverte il movimento studentesco — ma di «una orrissa diffamazione che è all'origine della